

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXI

3

MARZO
2020



Centinaia
di giovani
per la festa
della Beata
Madre
Speranza

SOMMARIO

FESTA LITURGICA DELLA BEATA SPERANZA DI GESÙ

“Se il chicco di grano...” (P. Aurelio Pérez, fam)	1
Parlare di Madre Speranza... (Card. Francesco Montenegro)	5
“L'avete fatto a me” ... (Card. Francesco Montenegro)	10

STUDI - Vangelo e santità laicale

Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini (Sac. Angelo Spilla, fam)	16
---	----

LA VITA MISTICA IN MADRE SPERANZA - 7 -

2a parte: Contenuti spirituali delle estasi nella Madre (P. Enrico Arana fam)	19
--	----

STUDI

“L'Amore Misericordioso di Dio? ... Perdonare impossibile” (Roberto Lanza)	28
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martìn fam)	34
Iniziative 2020 a Collevalenza	3ª cop.
Orari e Attività del Santuario	4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXI
MARZO 2020 • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Una ampia raccolta e documentazione sui contenuti e sul modo della preghiera della Madre in estasi.

a pag. 19

4 giugno

Giornata di santificazione Sacerdotale



Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



"Se il chicco di grano..."

Nel 37° della partenza della Madre

**P. AURELIO
PÉREZ fam**

**8 febbraio,
ore 8:**

**S. Messa
del transito
in Cripta**

Ancora una volta, carissimi fratelli e sorelle, ci troviamo in questa cripta, dove riposano i resti mortali di Madre Speranza, a celebrare l'Eucaristia, a rendere grazie al Signore nella stessa ora in cui lei lasciava questo mondo, 37 anni fa.

La Parola che abbiamo ascoltato illumina sempre i passi della nostra vita, anche in questa circostanza. Le letture della festa della Beata Speranza sono una luce di Dio per comprendere il grande dono che Dio ha fatto a noi, alla Chiesa e al mondo nella persona di Madre Speranza. La riflessione centrale ce la offre la parabola del chicco di grano, con cui Gesù interpreta il mistero della sua stessa morte. Fa riflettere la radicalità con cui Gesù afferma: "Se il chicco di grano non muore rimane solo". Forse la solitudine è una delle





esperienze più dolorose della vita, e magari per evitarla cerchiamo dei compagni di strada. Eppure Gesù paradossalmente dice che la condizione per non rimanere soli è... morire. Se il chicco non ha il coraggio di accettare la morte, non lascia rompere la scorza che imprigiona il germe della sua fecondità, e si ritrova davvero solo. Se accetta di morire a se stesso e si mette in gioco, la vita che ha dentro esplose e si moltiplica in una spiga piena di altri chicchi: "... se invece muore, produce molto frutto".

È il paradosso dell'amore che, solo morendo al suo egoismo istintivo, autocentrato, trova vita e dona vita. Un paradosso che Gesù accentua con espressioni sorprendenti, dure da comprendere: "*Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*". Ma chi di noi non ama la propria vita? Chi odierrebbe la propria vita? Con queste provocazioni Gesù ci sta invitando a guardare a Lui, che per amore nostro "non cercò di piacere a se stesso" (Rom 15, 3), ma ha accettato il disprezzo, la calunnia, il rifiuto, l'abbandono, gli oltraggi e la morte. Se cerchiamo solo di salvare noi stessi, facciamo la fine del terzo servo nella parabola dei talenti, che volendo preservare quell'unico tesoro, non lo mette in gioco, non lo fa fruttare e alla fine perde anche quello. Penso a voi pellegrini che arrivate a questo Santuario con



tanti pesi nel cuore, e ci dite: "... Preghe per me, per la mia famiglia, per quella persona malata, per il lavoro, per...". Non sono forse questi i nostri chicchi di grano che stanno morendo per generare una nuova vita? Anche Madre Speranza ha accolto tante pene, ha asciugato molte lacrime, e poi presentava tutto a Gesù, con la certezza che il suo Amore Misericordioso avrebbe ascoltato e confortato tutti.

Madre Speranza ha capito così bene la parabola del chicco di grano, che amava spiegarne i dettagli, sottolineando i vari momenti della morte del chicco, gettato a terra e ricoperto di terra, sottoposto all'azione dell'acqua, del freddo, della neve, fino a marcire e scomparire per poter fruttificare, e poi diventato stelo e spiga, tagliato, macinato, polverizzato in farina, separato dal-





la crusca, impastato con acqua, manipolato e cotto attraverso il fuoco. *“Allora – dice a lei Gesù – potrà servire di principale alimento per l'uomo. Così tu, devi passare attraverso tutta questa elaborazione per poter arrivare ad essere ciò che Io desidero, cioè che Io possa servirmi di te come alimento per molte anime”.* (Diario 14 maggio 1949).

Gesù la stava preparando a tutta l'opera di Collevaenza. In quella stessa occasione Madre Speranza aveva ascoltato queste parole di Gesù, che introducevano la storia del chicco di grano: *“Tu devi tenere ben presente che Io sempre mi sono servito delle cose più povere e inutili per fare quelle più grandi e magnifiche”* (Ib.). Ecco il senso delle parole di S. Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura. Perché un pericolo che corriamo è quello di pensare che tale dis-

corso di Gesù sia rivolto ad anime elette, giganti dello spirito, ma non sia fatto per noi che ci sentiamo così spesso piccoli e poveri. Ebbene, questo non è vero. Gesù sta parlando a tutti noi che cerchiamo di seguirlo. *“Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”.* Madre Speranza si è sentita sempre uno strumento umile nelle mani di Dio. Proveniva da una famiglia poverissima, non aveva mezzi, ha imparato a leggere e scrivere aiutata dalle due sorelle del suo parroco... Si è paragonata a una scopa. E alla fine della vita diceva che voleva essere come una patata che scompare sottoterra per marcire e dare vita a nuovi figli... e si è ritirata gli ultimi anni della sua vita terrena in un silenzio fatto di preghiera e di offerta.

Vogliamo raccogliere oggi questa sua eredità: quella di un amore che, dimentico di sé, diventa dono gratuito, amando, perdonando, scomparendo per dare vita ad altri. Può venire questo dalle nostre forze? Certamente no. Ecco perché la prima lettura ci esorta così:

“Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia...”

Voi che temete il Signore, confidate in lui...





Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia”.

Il timore del Signore è un dono suo, che va alimentato. È obbedienza, rispetto, amore a Colui che ci ha amato per primo, ed è la fonte di ogni bene.

Confidare nel Signore, sperare in Lui, aspettare la sua misericordia: Madre Speranza ci ha testimoniato una fede eroica, una fiducia totale nel Signore, una speranza solida e una carità ardente, anche nei momenti più duri della vita, quando tutto sembrava perduto, quando la barca pareva affondare...

Ecco perché, nel suo testamento, dice di volerci lasciare questa particolare eredità: *“Desidero lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità che io gratuitamente e senza alcun merito ho ricevuto dal buon Gesù.*

*Questi beni sono: **una fede viva** nell'Eterno Padre, nel suo divin Figlio, nello Spirito Santo, nel santo Vangelo, nella santa Eucaristia, nel trionfo della Resurrezione e della Glo-*

ria del buon Gesù e in tutto quanto insegna la nostra santa Madre Chiesa, cattolica, apostolica, romana.

***Una ferma speranza, una carità ardente, un amore forte al buon Gesù...**” (Testamento spirituale)*

Ecco le tre virtù teologali, dono gratuito di Dio, alle quali, nello stesso testamento, Madre Speranza aggiunge le quattro virtù cardinali, che costituiscono lo stile di vita e la risposta libera di chi vuol seguire l'amore di Gesù: *“**prudenza, giustizia, forza e temperanza, virtù che rappresentano la Passione e morte del nostro divin Maestro e sono quelle che devono risplendere nel Figlio e nell'Ancella dell'Amore Misericordioso insieme con la fede, la speranza e la carità**” (Ib.).*

Torniamo così al chicco di grano, parabola che rappresenta la nostra vita. In questo giorno di festa, mentre con tanta gratitudine benediciamo il Signore per averci donato Madre Speranza, chiediamo anche la grazia di raccogliere questa sua preziosa eredità.





Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



Parlare di Madre Speranza è parlare di una donna ordinaria che ha vissuto straordinariamente

9 febbraio
2020

*Omelia
del Card.
FRANCESCO
MONTENEGRO,
Arcivescovo di
Agrigento*

La parola di Dio or ora ascoltata, sembra, detto in gergo sportivo, che abbia voluto preparare la volata, per metterla in giusta evidenza, a Madre Speranza.

La vita di Madre Speranza ci aiuta a comprendere le parole or ora ascoltate: "Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole, per confondere i forti; quello che è nulla, per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio ... se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Sono parole che coloriscono le caratteristiche dei santi, e che descrivono con precisione Madre Speranza.

Parlare di lei è parlare di una donna ordinaria che ha vissuto straordinariamente, tanto da poter essere consi-





derata - non è esagerato - un gioiello della Chiesa. Dicendo gioiello penso al diamante, pietra preziosa composta da tante faccette. Tutte importanti e necessarie che lo rendono prezioso e bello; l'assenza di qualcuna di esse lo renderebbe imperfetto. L'esperienza di fede di Madre Speranza è stata variegata e ricca di tante sfaccettature da creare meraviglia ma, nonostante ciò, riusciamo a sentirla una di noi. Penso al mio pomeriggio passato con lei a sbucciare fagiolini e a parlare come se ci conoscessimo da tempo. I santi mettono sempre a proprio agio. Papa Francesco dice che "la strada della santità, è la strada del cristiano".

Nella nostra società si parla o si canta abbondantemente di amore, eppure se ne incontra poco in giro, ci sentiamo tutti un po' orfani, soli e abbandonati al nostro destino nonostante viviamo la maggior parte del nostro tempo tra la gente.

Ci chiediamo: ma c'è un'alternativa a questa situazione? La risposta è positiva. Sono le persone come Madre Speranza, donna semplice e fragile ma insieme forte e significativa; testimone di profezia e di speranza; di amore appassionato e di servizio consolante.

Oggi c'è grande bisogno di donne e uomini che si lasciano trasportare dall'ebbrezza della Pasqua; che sappiano distinguere la profezia dal buonismo; che si rifiutano di restare voci anonime e lucignoli fumiganti ma, sentendosi sedotti da Dio, vogliono essere protagonisti di una storia affascinante e nuova; donne e uomini "che - come dice Papa France-

sco - non si accontentano di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente", ma vogliono essere il riflesso della presenza di Dio; che hanno "conosciuto l'amore di Dio" e l'hanno "seguito con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie"; "che sono e vivono da amici di Dio". "Il mondo ha bisogno di santi e tutti noi ... siamo chiamati alla santità".

"La vita del cristiano è comprensibile solo se in essa c'è qualcosa di incomprensibile" (Weil).

Essere santi non significa essere degli Ufo o dei supereroi, - "la differenza tra gli eroi e i Santi è la testimonianza, l'imitazione di Gesù Cristo: andare sulla via di Gesù" (Francesco)-, ma essere persone vere, mature, coraggiose anche se fragili, quelli della porta accanto, piccole e grandi insieme, capaci di andare contro corrente, perché "la santità è la misura





alta della vita cristiana ordinaria" (NMI 31). Figli che sentono nel cuore di essere stati scelti dal Padre «prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nella carità, predestinati a essere suoi figli adottivi» (cfr Ef 1,4-5). Quindi per parlare di santità basterebbe dire: "diventa ciò che sei", cioè "sentinella che annuncia al mondo intero un nuovo mattino di speranza, di fraternità e di pace" (Giovanni Paolo II).

I luoghi della vita quotidiana (lavoro, scuola, fabbrica, casa, impegno politico e sociale, volontariato, ecc.), sono le palestre, in cui la fede incide, lascia il segno, diventa il motore giusto nel cammino della vita e la riempie di senso. Così il calciatore diventa santo giocando bene la sua partita, il ragioniere facendo i suoi calcoli, la casalinga badando alla casa, il consacrato facendo della sua vita un canto di lode al Signore, contagiando i fratelli. Paolo VI diceva: "Cristiano, sii cosciente; cristiano, sii coerente; cristiano, sii fedele; cristiano, sii forte; in una parola: cristiano, sii cristiano".

Il santo che sta "dentro la storia con amore", vive "in modo tale che non si potrebbe spiegare se Dio non esistesse" (card. Suhard). Paolo afferma: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione".

Papa Francesco parla

di un «mercato religioso attuale con tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio»: è la spiritualità dagli occhi chiusi e mani giunte, preoccupata di dare la precedenza al verticale (cielo) e non all'orizzontale (terra): come se la fede rientrasse nella logica delle parole incrociate; questo tipo di fede - incolore, insapore e inodore - che si crede di essere tutta per Dio, si identifica invece con quella del sacerdote e del levita, ripete lo stesso terribile saltello che li ha messi fuori dalla storia e rende quella strada maledetta perché sono passate due persone devote e pie, dimentiche che si diventa amici di Dio solo quando si è amici dei suoi amici - i poveri -, come ha detto Gesù a casa di Simone il lebbroso. Madre Speranza, donna di fede concreta, è stata tutta di Dio e per questo tutta per gli uomini. È stata una "contempl-attiva" (Bello): andava in estasi, ma sbucciava patate.

Mi piace soffermarmi su un aspetto importante della vita di Madre Speranza, quello della carità e dei poveri. Per lei l'amicizia per Gesù non è stato un sonnifero, ma una bomba. Un segno è il Natale in cui riuscì a dare da mangiare a circa 400 persone. Alle reazioni della padrona di casa che li voleva tutti fuori, significativa fu la risposta di Gesù: "Speranza, dove non possono entrare i poveri, non entrare neppure tu. Fuori da questa casa". Benedetto XVI ha scritto: "Se nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei "doveri religiosi", allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio" ... Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello





che Dio fa per me e su come Egli mi ama" (DC 18).

I santi camminano con gli occhi aperti, si guardano attorno e lontano, hanno le orecchie tese, tengono collegati occhi, cuore e mani, puntano al cielo ma tengono i piedi per terra e le maniche sbracciate (in paradiso si entra solo se si hanno scarpe e mani sporche), corre veloce quando c'è bisogno (come Maria che va da Elisabetta) e non confessa solo le distrazioni durante la preghiera ma anche quelle lungo la strada. "La mia aspirazione sono stati sempre i poveri" diceva Madre Speranza e continuava che in tutte le nostre case dovrebbero essere esposte queste parole: «Chiamate, poveri, e sarete soccorsi; chiamate, afflitti, e sarete consolati; chiamate, malati, e verrete assistiti; chiamate orfani e nelle Ancelle dell'amore misericordioso troverete sempre le vostre madri».

Paolo scrive ai Romani: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Ciò significa che la santità non è una scalata per gli arditi. Ma è come la creta che si lascia modellare dal vasaio e prende la forma che l'artista vuol darle. La carità fa terra bruciata attorno all'indifferenza, non mette fuori dalla storia, anzi immerge in essa. Dice Bonheffer: "Chi tiene solo un piede sulla terra, avrà solo un piede in Paradiso". Il Vangelo è stato paragonato a una grande opera musicale: ogni santo ne suona un brano. Senza i santi resterebbe una pagina muta, come uno spartito musicale quando nessuno lo suona.

La santità e la fede si possono misurare: il loro termometro è l'amore. Lasciamoci afferrare dalla dolcezza delle parole di Dio: "Ho un rimprovero da farvi; non avete più l'amore dei primi tempi. Come siete cambiati! Ricordate come eravate da principio, tornate ad essere come prima!" (Ap 2,4-5).

Essere "abitati" da Lui e "abitare in Dio". È questo il nostro destino e la nostra "identità" più vera e stuzzicante. L'amore trascina, non si recita, si vive. Non sempre brilla ma sempre consuma.

Incontrare Gesù è pericoloso e disorientante, ma per questo è interessante e intrigante. Lui è la "mia dolce rovina" diceva P. Turollo.

"Non lo sapevo" lo si può dire per le verità della fede, ma non per la carità. Quando incontriamo un uomo



Benedetto XVI
"Se nella
completamente

l'altro, volendo essere solo
compiere i miei "doveri"
s'inaridisce anche il rapporto
servizio al prossimo apre
Dio fa per me e su come l'





che soffre, sappiamo tutto ciò che dovevamo sapere. Quando vediamo la miseria, abbiamo visto tutto quello che dovevamo vedere. Tutti siamo chiamati a diventare “tenerezza e misericordia” (Mt 15,32), “accoglienza” (10,49), cura amorevole (Lc 10,29-37), difesa coraggiosa (Mt 26,10; Gv 8,7. Madre Speranza diceva alle sue suore: «dovete essere madri – molto madri – per questi poveri bambini... date loro il necessario prima che a voi stesse».

Dio e il povero sono talmente uniti da essere parenti. Gesù li chiama: “fratelli più piccoli”. Dall’incarnazione tutto è sacro, cioè degno di Dio. Egli infatti abita il tempio ma anche la fame, la sete, la povertà, la prigione, il barcone, l’ospedale, la solitudine. I poveri si cercano. Non stanciamoci di cercarlo, tenendo conto

che è imprevedibile: “quando lo cerchiamo nel tempio, lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, è in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria, è sulla croce ricoperto di sangue” (Frei Betto).

Madre Speranza diceva: «La carità deve essere il nostro distintivo e la virtù che deve portarci ad amare i poveri come noi stessi».

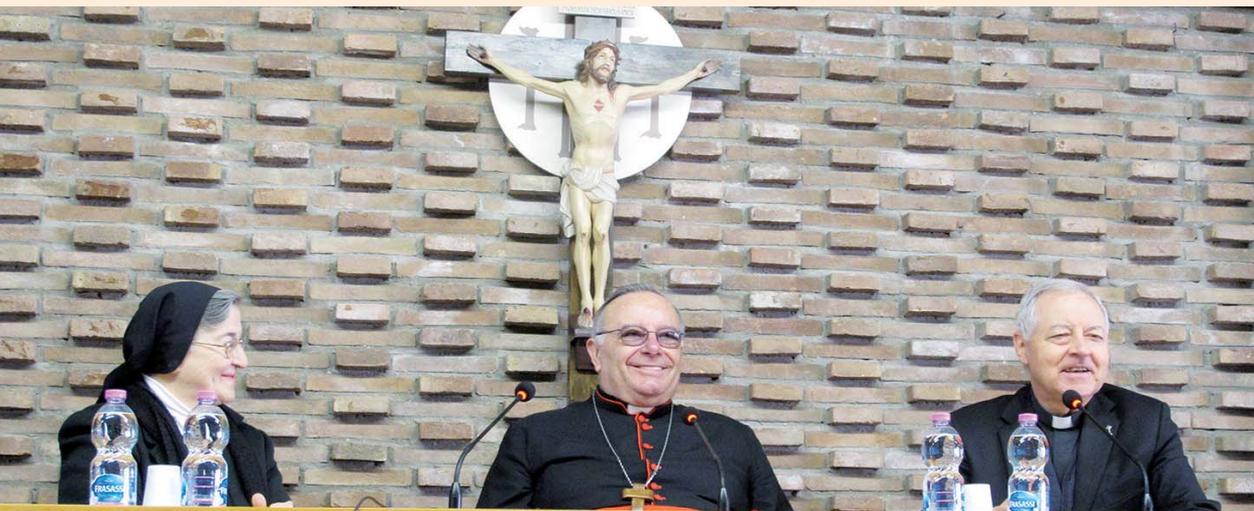
Per lei credere non è stato solo tenere le mani giunte, ma è anche prendere posizione, è sbracciarsi per curvare sull’uomo mezzo morto lungo la strada, per avvicinare il lebbroso, per fermarsi al pozzo con la samaritana ed entrare a casa di Zaccheo. Ogni atto di carità è un atto di fede e lasciarsi coinvolgere nell’avventura della risurrezione, è un atto di carità. Ma non tutti gli atti di fede sono atti di carità. Questo dovrebbe farci riflettere!

Chiudo porgendo a voi e a me un augurio che prendo da Madre Speranza, facendolo diventare preghiera: «Chiedo al buon Dio che le mie figlie (io aggiungo tutti noi) compiano la loro missione, essendo il conforto degli afflitti e le madri dei poveri; che, estese per il mondo intero, diffondano il regno di Dio più con le opere degli esempi che con le parole e che, aiutate da lui, possano innalzare in ogni luogo e in ogni tempo la bandiera con il motto “tutto per amore”: cioè nulla per denaro, onore o interesse alcuno».

to XVI ha scritto:
a mia vita tralascio
amente l’attenzione per
amente “pio” e
religiosi”, allora
orto con Dio” ... Solo il
i miei occhi su quello che
Egli mi ama” (DC 18).



Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



**"L'avete fatto a me"
"Il volto di Gesù è il volto dei poveri"**

**9 febbraio
2020**

**Conferenza
del Card.
FRANCESCO
MONTENEGRO,
Arcivescovo di
Agrigento**

Affronterò il tema dei migranti, proponendovi spunti che sono frutto della mia esperienza di Vescovo di Lampedusa.

Inizio affermando che sono tanti i "fantasmi", e i luoghi comuni da cancellare attinenti al mondo dell'immigrazione. Gli esperti, al contrario di certi politici, dicono che non è in corso alcuna invasione e che sbarchi e immigrazione sono due realtà diverse. Per esempio, il tema della cittadinanza per i figli di genitori immigrati cresciuti in Italia non ha niente a che vedere con gli sbarchi. Semmai dobbiamo convincerci, dice Maurizio Ambrosini, che gli italiani domani non saranno più come sono ora. Saranno con la pelle scura, gli occhi a mandorla, il velo, di varie religioni. Questo cambiamento è già iniziato.

Gli sbarchi ci ricordano che il Mediterraneo, grande mare che bagna tre continenti, è diventato un cimitero liquido (più di





60.000 morti ...). Se è vero che "l'uomo è quell'animale che seppellisce i propri morti" (Thomas), essersi abituati alla morte dei migranti e lasciarli lungo il deserto o in fondo al mare è rischiare di dimenticare la nostra umanità. Nel mare 'nostro' o 'mostro' avvengono fatti impensabili. Oggi a un naufrago è impedito approdare, gli si chiudono i porti. Oggi si muore perché nessuno deve salvarli e, se salvati, non possono sbarcare: i migranti sono soltanto degli scarti che il mondo ricco rifiuta.

Consigliamo loro di tornarsene a casa, dichiarandoci disponibili ad aiutarli, ma lo facciamo solo a parole. Chi è stato ad aver fatto della loro terra degli inferni? Non siamo noi i predatori e i colonizzatori dell'Africa?

30/40 anni fa li abbiamo definiti paesi in via di sviluppo, oggi, nonostante il declamato impegno, continuano a essere in via di sviluppo ... non riescono cioè a svilupparsi. La colpa di chi è?

Il Mediterraneo è come se tagliasse il mondo in due. Su di esso galleggiano sia la speranza di uomini che vogliono vedere spuntare il sole dopo le lunghe notti nel mare e sia la paura della gente civile che non li vuole. Probabilmente non li vogliamo perché temiamo che nel continente africano possano nascere governi non più disponibili a svendere ai paesi ricchi le proprie materie prime; o che un'Africa nuova e giovane possa offuscare il nostro vecchio continente. Basta ricordare cosa pensavamo dell'India e

della Cina, per noi erano soltanto di 'poveracci', oggi li scopriamo in prima fila nel mondo dell'elettronica, della scienza ...

Nel mezzo del Mediterraneo ci sono due isole: Linosa e Lampedusa. Il nome Lampedusa ha un doppio significato, letto alla latina significa faro (lampas: fiaccola), alla greca pietra d'inciampo (greco lèpas: scoglio), quest'isola è scandalo ma anche storia nuova. È l'isola delle contraddizioni. È il mondo in piccolo. Chi la abita vuole scappare verso il Nord civile e progredito, mentre chi vi arriva dal continente africano la considera il nuovo desiderato Nord.

Perché scappano? La risposta potremmo trovarla nel fatto che il FMI definisca esuberanti circa 1 miliardo e 300 milioni di uomini e donne.

Che un nord-americano utilizza in media 600 litri d'acqua al giorno mentre un africano 30.

Che metà della popolazione mondiale, cioè circa 3 miliardi di persone, ha a disposizione meno di 2 dollari al giorno. Fra loro, 1,2 miliardi meno di 1 dollaro al giorno. Che ciò che mangia 1 americano lo mangiano 3 italiani e quello che mangiano 3 italiani, lo mangiano 1000 africani. Significa che 1 mangia per 1000.

Per una parte dei migranti il viaggio è l'inizio di una storia nuova che li porterà alla terra promessa. Per l'altra è la conclusione tragica di fatiche e sogni. A sud delle due isole c'è un forte desiderio di libertà, di vita diversa, di riconoscimento dei

**Il
Mediterraneo è come
se tagliasse il mondo
in due. Su di esso galleggiano
sia la speranza di uomini che vogliono
vedere spuntare il sole dopo
le lunghe notti nel mare e sia
la paura della gente
civile che non li
vuole.**





propri diritti, a nord al contrario c'è una politica scandalosa, preoccupata del guadagno e poggiata su una costruita paura.

La migrazione, intesa come mobilità che permette l'incontro tra persone e popoli, è uno dei fenomeni più importanti e gravi del nostro tempo. È un fenomeno complesso, difficile da regolare e in continuo aumento. Quella del Mediterraneo infatti non è l'unica strada percorsa dai migranti. Nel mondo si spostano circa 257.715.425 (3,4%) milioni di uomini (alcuni lo chiamano sesto continente). Quando sono i popoli a spostarsi nulla resta più come prima sul piano culturale, politico, economico, religioso. È la storia che sta cambiando.

Però, secondo me, il vero "male" non sono le migrazioni, esse sono la conseguenza di una grave patologia, quella dell'ingiustizia sociale che riguarda il mondo, e sono anche la denuncia di un Occidente che nonostante si consideri il fulcro della civiltà ... in realtà dimostra che va sfaldandosi. La globalizzazione ha portato lo scambio di capitali finanziari, di merci, di tecnologia, ma ha regalato anche le migrazioni.

Le migrazioni denunciano il problema dei diritti umani, e insieme l'urgenza di dare la giusta attenzione alle povertà presenti nel mondo, perché le situazioni di povertà e illegalità, alimentano le mafie e la corruzione. Attorno al pianeta migrazioni orbitano tanti problemi: minori non accompagnati, prostituzione, distur-

bi psichici nel mondo adolescenziale e adulto, soprattutto femminile; aborti delle donne straniere; scolastico dei bambini stranieri ...

Ciò che vi leggo è quanto è stato scritto sui migranti: "Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro

prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni, diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprendibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e

Il vero "male" non sono le migrazioni, esse sono la conseguenza di una grave patologia, quella dell'ingiustizia sociale che riguarda il mondo, e sono anche la denuncia di un Occidente che nonostante si consideri il fulcro della civiltà ... in realtà dimostra che va sfaldandosi.





quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali". Sono parole del 1912 che parlano degli emigranti italiani

Della situazione attuale la responsabilità è anche dell'Italia e dell'Europa. Stiamo scoprendo un'Europa divisa, ripiegata su se stessa, impaurita, non preoccupata del suo futuro, eppure è già multirazziale, multiculturale e multi-etnica.

Integrazione non significa fare diventare l'altro come noi, ma scoprire ciò che ci accomuna per gestire insieme il nuovo. Globalizzazione poi non significa uniformazione ma fusione di popolazioni, di beni, di culture.

Le migrazioni non diminuiranno. Il vento nessuno può fermarlo. Progettare una politica «per» gli immigrati è capire quale futuro vogliamo e se intendiamo costruire l'integrazione sociale. Le migrazioni, come dice Kurt Koch, sono la cartina di tornasole che rivela la civiltà di una società e la cattolicità della Chiesa. Solo se viviamo questo tempo come tempo di «sfida e di novità», c'è la possibilità di un futuro nuovo.

Mi piace leggermi quanto scrive Eduardo Galeano: «Puntiamo lo sguardo oltre, per indovinare un altro mondo possibile: l'aria sarà pulita da tutto il veleno che non venga dalla paura umana e dalle umane passioni; la gente lavorerà per vivere, invece di vivere per lavorare; ai codici penali si aggiungerà il delitto di stupidità

che commettono coloro che vivono per avere e guadagnare, invece di vivere per vivere...; gli economisti non paragoneranno il livello di vita a quello di consumo, né paragoneranno la qualità della vita alla quantità delle cose; ... i politici non crederanno che ai poveri piaccia mangiare promesse; ... il mondo non sarà più in guerra contro i poveri, ma contro la povertà; il cibo non sarà una mercanzia, perché è diritto umano; nessuno morirà di fame, perché nessuno morirà d'indigestione; i bam-

bini di strada non saranno trattati come spazzatura, perché non ci saranno bambini di strada; i bambini ricchi non saranno trattati come fossero denaro, perché non ci saranno bambini ricchi; ... la giustizia e la libertà, gemelli siamesi condannati alla separazione, torneranno a congiungersi, ben aderenti, schiena contro schiena; la perfezione continuerà ad essere il noioso privilegio degli dei; però, in questo mondo semplice ogni notte sarà vissuta come se fosse l'ultima e ogni giorno come se fosse il primo».

Forse occorrono sognatori, non solo tecnici. «Se un uomo sogna da solo, il sogno resta un sogno, ma quando tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà» (Camara). Ci vuole gente nuova che sappia sognare, guardare lontano convinta che il futuro comincia già da adesso. Persone nuove che già si sentono cittadini del mondo. Che contrastano la globalizzazione dell'indifferenza con quella della solidarietà che guarda al «be-

Forse occorrono sognatori, non solo tecnici. "Se un uomo sogna da solo, il sogno resta un sogno, ma quando tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà" (Camara). Ci vuole gente nuova che sappia sognare, guardare lontano convinta che il futuro comincia già da adesso.





ne comune”, all’economia di solidarietà per uno sviluppo equo e compatibile. Persone nuove che rifiutano di pensare il migrante come appartenente a un mondo inferiore, ma come uomo, con una sua storia e una sua dignità.

I migranti hanno messo a nudo ciò che siamo. Ci hanno tolto la maschera e noi abbiamo scoperto i nostri volti impauriti. Hanno messo in discussione anche la nostra fede. Eppure, se sono atletici e muscolosi, bravi a giocare a pallone o a cantare li accogliamo senza battere ciglio. Ne facciamo addirittura oggetti di culto. Siamo un popolo di razzisti? Forse, anzi sì. E poi quella che noi chiamiamo integrazione è soltanto tolleranza! Abbiamo dimenticato i cartelli appesi alle porte del nord, dei tedeschi e degli svizzeri: “Divieto di ingresso ai cani e agli italiani”.

Non esiste più “la cultura” occidentale, che stabilisce la civiltà o l’inciviltà degli uomini nella misura in cui assomigliano a noi. È vero che l’occidente ha prodotto risultati che sono patrimonio dell’intera umanità, ma è anche vero che non ha sempre gestito con giustizia l’economia o ha sostenuto volutamente economie fragili.

Le multinazionali creano schiavi affamati, denutriti e sempre più agguerriti. Il grido dalla valle del Nilo non si è spento ma continua nelle molte tragedie di genocidi, guerre, disastri ecologici, provocati dalle mani dell’uomo. Il mondo globalizzato crea i Lazzaro di oggi, li col-

tiva, ma poi li nasconde. Cresce la società dell’insicurezza, ‘composta da due grandi classi: da coloro che hanno più pranzi che appetito, e coloro che hanno più appetito che pranzi, da coloro che fuggono «dal peggio verso il meglio», e coloro che fuggono dalla loro fame al nostro piatto’.

In gioco non c’è solo l’accoglienza degli immigrati, ma il modello di civiltà del futuro. Probabilmente la paura dello straniero manifesta la paura che noi abbiamo di noi, dello straniero che è in noi.

Dimmi chi escludi e ti dirò chi sei.

Come credenti dobbiamo leggere questa storia non con gli occhi dei mass media, ma della Bibbia. Troveremmo tanti aspetti in comune con le prime pagine della Bibbia e scopriremmo che quella che stiamo vivendo non è cronaca ma storia di salvezza. In passato ci fu un popolo, oggi tanti popoli; allora il

Mar Rosso, oggi il Mediterraneo; allora il deserto, luogo di morte e di speranza, di amicizia e di tradimenti, di sofferenze e di promesse, lo stesso oggi vive questi sentimenti chi affronta il viaggio della speranza. Allora ci fu il faraone, oggi le multinazionali e i governi corrotti. Allora l’esodo significò una storia nuova e una terra promessa, oggi per molti migranti è l’inizio di una storia nuova e la possibilità di una terra promessa. Allora Mosè, oggi Papa Francesco (a Lampedusa), hanno indicato la strada da percorrere. È Dio che sta passando e parlando nelle nostre terre. Leggere la

Le multinazionali creano schiavi affamati, denutriti e sempre più agguerriti. Il grido dalla valle del Nilo non si è spento ma continua nelle molte tragedie di genocidi, guerre, disastri ecologici, provocati dalle mani dell’uomo.





storia oggi con gli occhi della Bibbia ci fa passare da lettori a protagonisti. Ma ci fa porre una domanda: se Gesù, dopo due-mila anni, non ha ancora trovato un posto per nascere, oggi non siamo noi i responsabili? Allora che significano duemila anni di cristianesimo? Che significa credere? E amare?

Il Papa a Lampedusa ha detto: "Sono venuto a risvegliare le vostre coscienze", spesso rinchiuse in "bolle di sapone"! "Siamo caduti nell'atteggiamento

ipocrita del sacerdote e del levita: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, e continuiamo per la nostra strada, senza fermarci e scusandoci che non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto ...". Chiniamoci "su chi ha bisogno per tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione".

Il grido degli schiavi, registrato nelle prime pagine della Bibbia, continua perciò a risuonare.

** Prima di chiudere vi leggo alcune risposte ricevute dall'antropologa Paola Tabet in una ricerca – trovata in internet – condotta nelle elementari e nelle medie italiane.*

Il tema assegnato ai ragazzi era: 'Se i tuoi genitori fossero neri'. Scrivono: "Li troverei disgustosi"; "Io avrei paura per sempre"; "Io proverei a dipingerli con un colore chiaro come il rosa e almeno diventerebbero di pelle italiana"; "Forse sarebbero poveri, quindi assassini, delinquenti, ladri e malfattori e li disprezzerei"; "Li terrei come schiavi"; "Non avrei più gli astucci di valore e anche le penne, i pennarelli, le matite, il righello, la cartella"; "Fossi nero mi ammazzerei"; "Mi butterei dal terzo piano, perché è meglio che mi butto che rovinarmi il mio nome". "Io li voglio bianchi. Mio papà mi ha sempre detto che gli uomini sono tutti uguali però la televisione mi fa capire che i neri uccidono e io mi spavento ancora di più".

** E ora solo qualche dato:*

Fondazione Moressa: Nel 2009 gli immigrati con i loro versamenti all'Inps hanno assicurato la pensione a 620.000 italiani.

Censis: Senza gli alunni stranieri si avrebbero 35 mila classi in meno e 68.000 insegnanti senza lavoro.

Da un articolo: Gli immigrati in Italia sono 5 milioni e mezzo di persone che da noi comprano auto di seconda mano, abitazioni di modesto pregio, vanno ai supermercati e discount, utilizzano la telefonia, si servono di beni di largo consumo come i pannolini e alimenti per l'infanzia. Ci sembra che gli immigrati prendano, invece

Chiudo affidandoci reciprocamente il sogno di Dio: «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (Is. 19,23-25).



Vangelo e santità laicale

6

**LUIGI BELTRAME
QUATTROCCHI
e MARIA CORSINI,**

sposi e genitori secondo il vangelo

Assai importante rimangono le parole di San Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica "Familiaris consortio", sui compiti della figura cristiana, quando scrive: "Nel disegno di Dio creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", ciò che essa "è", ma anche la sua "missione", ciò che essa può e deve "fare". I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, "diventa" ciò che "sei"!" (n.17).

Sono parole chiavi queste che continuano a farci riflettere nel riscoprire la vocazione al matrimonio e alla famiglia.

E propriamente di questo vogliamo parlare presentando la coppia dei coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi (1880-1951) e Maria Corsini (1884-



1965), beatificati da San Giovanni Paolo II il 21 ottobre 2001, come prima coppia di sposi. La loro memoria liturgica viene ricordata il 25 novembre, giorno del loro matrimonio, a testimonianza del fatto che la fonte della loro santità è l'amore di Dio vissuto nel matrimonio; la loro tomba si trova presso la cripta del Santuario del Divino Amore in Roma.

Rimane ancora vivo l'eco delle parole di San Giovanni Paolo II quando ha detto: "Non può più essere accettabile che venga negato il giusto riconoscimento alla santità silenziosa e normale di tanti padri e madri".

Uno sguardo alla loro vita e all'insegnamento di vita coniugale cristiana che questa coppia di sposi ci lascia. Luigi Beltrame Quattrocchi nasce a Catania il 12 gennaio 1880, ma dopo circa nove anni va a vivere con gli zii materni, Luigi e Stefania Quattrocchi, che non avendo figli ne chiedono affidamento, dandone anche il cognome. Nel 1890 il piccolo Luigi si trasferirà poi a Roma, dove lo zio Luigi diviene cassiere principale della regia Dogana. Qui frequenta prima il liceo e poi la facoltà di giurisprudenza all'Università La Sapienza, dove nel 1902 consegue la laurea.

Maria Corsini, figlia di un ufficiale dei granatieri di Sardegna, di origine fiorentina, nasce il 24 giugno 1884 a Roma. I genitori le impartiscono una buona educazione morale e religiosa. Colta, sensibile, raffinata, diligente e studiosa, incline alla pietà, è portata alle discipline letterarie.

Luigi e Maria si conoscono a Roma nel mese di marzo 1905. Una coppia sotto certi aspetti diversa: lui, serio ed onesto e poco partecipe alla vita cristiana; lei con una fede forte e solare.

Si sposano il 25 novembre 1905 nella basilica di santa Maria Maggiore. Dalla loro unione nascono quattro figli: Filippo (in seguito don Tarcisio), Stefania (divenuta poi suor Maria Cecilia, monaca benedettina), Cesare (padre Paolino, monaco trappista) ed Enrichetta, consacrata secolare.

La nascita di Enrichetta fu preceduta da una difficile gravidanza, dovuta ad una placenta previa totale, tanto da indurre i medici a consigliare l'aborto. I coniugi rifiutarono con fermezza. Il lunedì santo del 1914 Maria ha dato alla luce Enrichetta, con grande stupore di tutti per le buone condizioni di salute della mamma e della figlia.

Un matrimonio radicato nel vangelo e fondamento di una famiglia di quattro figli, tutti consacrati al Signore.

Luigi divenne un valido avvocato facendo carriera all'interno dell'Avvocatura dello Stato, svolgendo contemporaneamente altri incarichi ufficiali presso diversi Ministeri e consulenze legali per diverse banche.

Maria nella sua opera di madre seppè manifestare pure il suo talento come luminosa scrittrice; i suoi libri educativi, da volere consegnare particolarmente come guida spirituale per i figli, rimarranno ricchi di vangelo.

Nonostante i molteplici impegni, la coppia tiene a cuore i problemi della società e dei bisognosi. I due si distinguono per l'apostolato laicale nel mondo, mossi dall'amore di Dio. Divengono animatori dei gruppi del Movimento di rinascita cristiana, aderiscono al Movimento "Per un mon-



do migliore” di padre Lombardi. Luigi divenne amico di don Sturzo e di Alcide De Gasperi, esercitando l’apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, senza mai prendere una tessera di partito. Maria fedelissima agli impegni di sposa e madre trovò energie e tempo per dedicarsi al “servizio della penna” e all’apostolato; diviene infermiera volontaria della Croce Rossa prodigandosi durante le due guerre per i soldati feriti, catechista attivissima nella sua parrocchia di S. Vitale, a Roma, guidando percorsi di preparazione al matrimonio, insieme allo sposo. Insieme si impegnano nell’Azione Cattolica, nell’Unitalsi accompagnando gli ammalati nei santuari mariani e all’Associazione Scoutistica Cattolica Italiana. Nel 1917 divennero terziari francescani.

Ogni mattina la coppia andava a Messa facendo la comunione, nella basilica di Santa Maria Maggiore ed ogni sera seguiva la recita del rosario e poi l’adorazione notturna con la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù,

intronizzato sopra il caminetto della sala da pranzo. La loro porta di casa era sempre aperta sia agli amici come a quanti chiedevano da mangiare.

Luigi morirà il 9 novembre 1951, mentre Maria, dopo 14 anni, il 26 agosto 1965. Il 21 ottobre 2001 San Giovanni Paolo II li ha beatificati, innalzando la coppia agli onori degli altari. “Attingendo alla parola di Dio e alla testimonianza dei Santi, i beati Sposi hanno vissuto una vita ordinaria in modo straordinario. Tra le gioie e le preoccupazioni di una famiglia normale, hanno saputo realizzare

un’esistenza straordinariamente ricca di spiritualità. Al centro, l’Eucarestia quotidiana, a cui si aggiungevano la devozione filiale alla Vergine Maria, invocata con il Rosario recitato ogni sera, ed il riferimento a saggi consiglieri spirituali... Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società”. Sono ancora le parole di San Giovanni Paolo II ci ha lasciato in occasione della loro beatificazione.



P. Enrico Arana fam

La vita mistica in Madre Speranza

- 7 -



(seguito)

La rubrica, che accoglie le meditazioni personali di un Figlio dell'Amore Misericordioso vissuto con la Madre, è così suddivisa:

1ª parte: Le estasi nei mistici

2ª parte: Contenuti spirituali delle estasi nella Madre

3ª parte: Temi importanti presenti nelle estasi della Madre

Il testo originale è in lingua spagnola e la traduzione è ad opera della redazione.

I testi in lingua italiana degli scritti di Teresa d'Avila sono tratti dai seguenti siti:

- <http://www.unione Carmelitanateresiana.it/joomla/images/PDF/librodellavita.pdf>
- https://medjugorje.altervista.org/doc/stdavila/il_castello_interiore/6-5.html



2^a PARTE

CONTENUTO SPIRITUALE DELLE ESTASI NELLA MADRE

DIO È PADRE MISERICORDIOSO

- 1. La mediazione dell'umanità di Cristo per comprendere e vedere Dio il Padre misericordioso
- 2. Madre parla a Gesù come a un padre misericordioso
- 3. Dio, perché è Padre e ama misericordiosamente, soffre le sofferenze dell'amore
- 4. Atteggiamenti interiori per comprendere e vivere la paternità divina

SANTIFICATO SIA IL TUO NOME

- 1. Introduzione
- 2. Tutto in lei deve vivere su di lui, con lui, per lui e accanto a lui (ti amo)
- 3. Tutte le opere devono essere fatte per amore di lui
- 4. Non offenderlo mai
- 5. Sforzarsi per essere santi è la più grande gloria di Dio
- 6. Dare al Signore tutto quello che chiedete
- 7. Vivere per dare gloria a Dio in tutto
- 8. Soffrire

SI FACCIA LA TUA VOLONTÀ

- 1. Introduzione
- 2. Voglio vivere per te e solo per te
- 3. La Volontà Divina è un dono
- 4. L'adempimento della Volontà Divina è sempre accompagnato dall'esperienza della propria nullità
- 5. Dio veglia come Padre
- 6. Comporta la certezza che Dio chiede veramente chiede questo
- 7. Dio è coinvolto nelle opere più della creatura

(seguito)

1 - L'UMANITÀ DI CRISTO MEDIAZIONE PER COMPRENDERE E VEDERE DIO PADRE MISERICORDIOSO

La Madre *"vede"* Dio in estasi e dialoga con Lui con un atteggiamento interiore e una convinzione illimitata che Dio è un Padre misericordioso, un Vero Padre, che perdona sempre, che dimentica le nostre offese quando torniamo a Lui e che non conta gli sbagli commessi, se lo vede pentito. ("Tu sei) un vero Padre, un Padre che perdona, non mette in conto e dimentica tutto. Tu mi perdoni tutto. 70 anni! Durante 50 - prima credo di no - ti avrò dato molti, moltissimi dispiaceri ... perdonami, dimenticali e non metterli in conto" [174].



Tale è la sua fede in questo Padre misericordioso che gode interiormente “vedendo” la gioia di Dio perché chiede perdono, contempla con gratitudine e senza parole “vedendo” come Dio la perdona e dà l'impressione di essere felice di chiedere perdono con assoluta fiducia a Dio. Il perdono di un padre è sempre un gesto d'amore, ma il perdono di Dio è una festa.

Chi è questo Padre misericordioso con il quale parla la Madre? Come può l'uomo vedere il volto di Dio se è spirito? Dobbiamo affermare fin dall'inizio che le estasi “registrate” della Madre non sono conferenze teologiche sulla natura di Dio e sul suo modo di manifestarsi all'anima. La Madre sta davanti a Dio e manifesta a Dio, non a noi, la sua esperienza di fede. Non dimentichiamo che l'estasi è preghiera unitiva. Possiamo affermare qualcosa su come la Madre vede Dio ascoltando silenziosamente le sue parole di “preghiera unitiva” e accogliendo amorevolmente quelle manifestazioni dell'amore della Madre.

C'è un primo indizio che rivela qualcosa sul volto di quel Dio al quale la Madre parla estasiata. Sono i nomi con i quali la Madre invoca Dio. Per il fatto di essere una invocazione sono in vocativo. L'impressione che ci viene in mente è che la Madre stia parlando con la seconda Persona della Santissima Trinità, con Gesù.

Così la Madre invoca quel Dio che vede nella sua estasi:

- “Concedimi la grande grazia, **Gesù** “[175]. “**Ancora di più, Gesù?**” [176]
- “Fallo, **mio Gesù!** Fallo, **mio Gesù!**” [177]
- “**Signore, aiutami!** Questo corpo non si regge in piedi e sento un grande avvilitamento”. [178]
- “Ah! **Figlio mio tanto amato!**” [179] “ **Figlio, Figlio mio, sei così grande e io così piccola che non sono capace ...!** [180].
- “**Figlio!** Ti ringrazio moltissimo!” [181] (espressione tipicamente femminile)
- “...**Oh! tonterello!** [182] (tipico anche di una madre che ama il bambino svisceratamente)

Ci sono solo due testi in cui la Madre usa la parola “**Padre**”, ma riferendosi al Figlio, a Gesù, che lei chiama Padre. Certamente la Madre non confonde le Persone della Trinità, ma le succedeva quello che è successo a Santa Teresa: “Di tale Padre tale Figlio e di tale Figlio tale Padre”[183] “ Bene, Gesù mio ... bene ... sì, **Gesù mio**, sì, sta tranquillo. Sii Padre per questi figli. Sii Padre “[184]. “ **Tu che sei Padre, che sempre hai detto che perdoni, dimentichi e non vedi le miserie dei tuoi figli, non vedi che si tratta di una pazzia, che non ha fede, Signore? Cosa mi dici?** ... [185].



Come si può vedere, tutte le espressioni che la Madre usa nel suo dialogo con Dio, chiamando Dio per nome, hanno alcune connotazioni particolari:

- Prima di tutto, sono tipiche della sensibilità e del carattere femminile: *Figlio, figlio mio molto amato, mio Gesù.*
- Appare un linguaggio tipico di una madre che ama svisceratamente il suo bambino, che manifesta l'infinita fiducia che la Madre ha in Gesù, la certezza che Gesù la ama. Questo linguaggio manifesta un certo "diritto" della Madre nelle sue richieste, dovuto alla sua vissuta dedizione che vive: *„ Oh! tonterello!“. Si potrebbe pensare che sia troppo audace e irrispettoso con Gesù che ha davanti a se, ma è l'audacia di un amore totalmente dato a Dio.*

Perché le appare sempre Gesù? Perché non il Padre? Solo in due estasi si ha l'impressione che ci sia anche Maria e che parla con lei brevissimamente.

Come ho già ripetuto fino alla sazietà, ci troviamo di fronte al mistero delle azioni di Dio e ogni spiegazione o tentativo di comprendere i disegni di Dio è un compito impossibile per l'uomo. Ciò che è vero e certo è che essa *“vede”* Dio e che parla con Lui. Ricordo ancora quello che Santa Teresa e San Giovanni della Croce ci hanno raccontato di come il mistico *“vede”* Dio nell'estasi[186].

Se nulla possiamo affermare con la nostra riflessione, dal Vangelo possiamo indicare qualche motivo per questo modo di agire di Dio. Gesù *“chiamava Dio suo proprio Padre, facendo se stesso uguale a Dio”* (Gv 5,17), *“se mi conoscessi, conosceresti anche mio Padre”.* (Gv 8,15), *“come il Padre mi conosce e anche io conosco mio Padre”* (Gv 10,15) e *“Io e il Padre siamo uno”* (Gv 1,30). E' così come poi ci conferma il Signore che per andare al Padre si deve andare per mezzo di Lui; *“ li disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» “* (Gv 14,6-7). La Madre, nelle sue estasi, esprime questa stessa rivelazione di Gesù nel Vangelo, e lo fa sotto forma di una richiesta estatica: *“Aiutali a farsi santi; che vogliano stare con Te; che siano vicini a Te per imparare bene quello che dovrebbero fare; che mai pensino solo a se stessi... fallo, Gesù mio, fallo, Gesù mio!”* [187].

La curiosità è grande e mi sia permesso di addentrarmi in un terreno *“proibito”*. Il Gesù che appare alla Madre è, senza dubbio, una Persona umana e divina, che le si è presentato nella sua splendida luce divina e nella sua umanità glorificata. È Gesù Dio e uomo quello che le appare. E' un Dio che parla, che ascolta, che propone le cose e risponde; è per questo che è umano. Ma parla misteriosamente e arcanamente, con un lin-



guaggio incomprensibile all'uomo e quelle parole non sono percepite con i sensi umani.

Ma è un Dio molto particolare. Non è il Dio dei filosofi. Egli è un Dio al quale si può dare “*dispiacere*” nel nostro modo di agire: “*Voglio darti tanta gloria, Gesù mio, e nessun dispiacere, mai nessuno, no! Aiutami, Gesù mio*” [188]. Egli è un Dio “*bisognoso*” che cerca di essere “*aiutato*”: “*Aiuta, Gesù mio, aiutami perché io possa aiutare Te*” [189]. Egli è un Dio che ha bisogno di interpreti: “*Stai accanto a me, Signore, e ispirami, aiutami. Fa' che io non dica cose inopportune, quello che Tu non vuoi*” [190]. Egli è un Dio che “*soffre*” vedendo le miserie dell'uomo: “*Ti rendi conto, Gesù mio, quanto ho sofferto vedendoti così sofferente!! Io, Gesù mio, ho una grande pena; vorrei morire io, vorrei soffrire io tutto quello, non Tu, Gesù mio! Tu soffri già abbastanza. Già hai sofferto moltissimo per noi!*” [191].

A questo Dio la Madre, in un altro testo, ci invitava a guardarlo contemplativamente nella sua umanità divina: “*Guardiamolo sacrificato. Egli si offrì per vivere, morire, piangere e pregare per tutti gli uomini. Guardiamolo come Medico, che curò tutte le malattie e ora vuole sanare le nostre ferite. Guardiamolo come Amico. Questo nome esprime uguaglianza nella comunicazione dei beni e affabilità nel tratto. Egli prepara alle nostre anime un grande banchetto, sebbene noi non meritiamo di essere neppure sue schiave. Guardiamolo come Sposo delle nostre anime, alle quali dice: “Vieni, amica e sposa amata, mostrami il tuo volto e risuoni la tua voce alle mie orecchie”. Guardiamolo, figlie mie, come Padre, verso il quale abbiamo mancato a somiglianza del figlio prodigo. Egli con tenerezza e amore ci sostiene come non ha mai fatto alcun padre o alcuna madre terrena. Tutto questo è Gesù nel sacramento dell'Eucaristia*” [192]. Gesù è alla destra del Padre, ma egli ancora seguita, qui sulla terra, la stessa missione di quando era con noi.

Ma perché, per essere “*visto*”, Dio si rivela attraverso Cristo e attraverso l'umanità del Cristo glorificato? Parafraso la spiegazione di José M. Castillo. Parlare dell'umanità di Gesù non è solo riferirsi alla sua sensibilità o benignità. Né, evidentemente, si tratta solo di affermare la sua natura umana...

... Gli esperti in teologia sostengono che Dio è “*l'assolutamente Altro*”. Fino alla conseguenza che, in caso contrario, Dio non sarebbe Dio, ma sarebbe un altro “*oggetto*” tra i molti oggetti che la mente umana elabora dalla sua “*immanenza*” [193].

Dalla nostra immanenza, non possiamo conoscere Dio. Perché, dal momento in cui il Trascendente entra nel campo della nostra immanenza, da quel momento “*l'assolutamente Altro*” degenera in una “*cosa*” e diviene un “*oggetto*” in più fra tutti gli oggetti che la nostra mente può elaborare.

Si produce così quello che è stato denominato il processo di “*conversione diabolica*” (P. Ricoeur), in virtù del quale “*l'assolutamente Altro*” si perverte e



viene ridotto a uno "altro", perfetto quanto noi vogliamo, ma, alla fine dei conti, "un altro in più". Martin Velasco ha insistito su questo: "La trascendenza di Dio ben compresa, il suo essere totalmente altro, comporta che, essendo totalmente altro, Dio sia "no un altro" in relazione a tutte le altre realtà".

In poche parole, quell'"Altro" che chiamiamo Dio, quel "Tu" in cui pensiamo di aver trovato Dio, non sarebbe davvero "Dio stesso", ma la "rappresentazione" che ci siamo fatti di Dio.

Questo problema non ha né soluzione né via d'uscita dal cammino che ci indica la ragione, il discorso umano, perché, se percorriamo quella strada, non usciamo dalla contraddizione e dalla conflittualità che comporta in sé il Dio che ha saputo elaborare l'immanenza.

Allora, cosa fare? Poiché la via della ragione non dà di più, cerchiamo una via d'uscita sulla via della fede. Un percorso che diviene giusto nel momento in cui comprendiamo di cosa si tratta.

Voglio dire: noi esseri umani comunichiamo e ci esprimiamo, solo con ragionamenti. Oltre a questo, e soprattutto, noi esseri umani ci relazioniamo e ci esprimiamo attraverso le esperienze. Beh, sicuramente l'esperienza più profonda e più totale della vita è la fede, che coinvolge dedizione, fiducia, fedeltà...

Supposto questo, secondo la fede cristiana, a Dio, che nessuno ha mai visto (Gv 1,18), lo abbiamo visto, lo abbiamo sentito, lo abbiamo toccato, in Gesù di Nazaret, che è la Parola di Dio resa umanità (Gv 1,14), fatta debolezza umana (Gv 1, 18; 14, 8-11; 1Gv 1,1). Gesù (il Figlio) è l'unico che sa chi è Dio (il Padre); e Gesù è colui che ci fa conoscere Dio (Mt 11,27; Lc 10,22).

La conseguenza, che si deduce da quanto è stato detto, è che Gesù di Nazaret è l'incarnazione di Dio (Gv 1,14), è la kenosi (svuotamento) di Dio (Pil, 2,7). **Ciò significa che Dio lo conosciamo in Gesù.** Pertanto, non è Dio che ci rivela chi è Gesù, ma è Gesù che ci dà di sapere chi è e come è Dio. Voglio dire: il modo come vediamo Dio è vedendo Gesù. E conoscendo le abitudini, le preferenze, lo stile di vita di Gesù, questo è il modo in cui conosciamo Dio e impariamo ciò che Dio vuole e ciò che Dio gradisce.

Ma non si tratta solo di questo. C'è qualcosa in tutto questo che è la cosa più decisiva. Si tratta di rendersi conto che noi conosciamo Dio e lo troviamo nell'umanità di Gesù.

Dire che Dio ci si fa conoscere nella divinità di Gesù sarebbe una tautologia, tanto assurda quanto affermare che "il divino" ci viene rivelato nel "divino".

Pertanto, quando parliamo dell'umanità di Gesù e lodiamo l'affettuosa umanità di Gesù, la cosa più importante in tutto questo non è solo l'esemplarità di Gesù. La cosa decisiva è che nell'umanità di Gesù possiamo co-



noscere Dio stesso e, oltre a questo, in quell'umanità scopriamo anche il progetto di Dio.

Fin qui arriva la nostra riflessione. Ma la domanda resta ancora: come appare Cristo? La Madre non ce lo dice, noi non abbiamo nessuna esperienza di questi fenomeni e siamo costretti a ricorrere a Santa Teresa di Gesù [194].

“Quando il Signore si compiace di favorire alcuno con maggior affetto, gli mostra chiaramente la sua sacratissima Umanità sotto la forma che vuole, o come era quando viveva sulla terra o come dopo la sua resurrezione, sia pure con tanta rapidità da fare pensare a un lampo. Tuttavia la sua immagine s'imprime nella mente così al vivo da non poter essere cancellata fino al giorno in cui lo si godrà senza fine” [195]. *“Ecco ciò che avviene. Mentre l'anima è in tutt'altri pensieri fuorché in quello di avere tali grazie – grazie che non ha mai pensato di meritare – si sente vicino nostro Signor Gesù Cristo, ma senza che lo veda, né con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima. E questa – non ne so il perché – si chiama visione intellettuale. Una persona che ebbe questa grazia unitamente a molte altre di cui parlerò più avanti, da principio andava molto impressionata perché non capiva cosa fosse, non vedeva nulla e ciò nonostante intendeva così chiaramente essere Cristo quegli che le appariva, da non poterne dubitare”* [196].

Da queste citazioni succinte emergono molte cose sulle apparizioni di Gesù ai mistici.

- Prima di tutto, è Gesù che appare anche a lei. Non ha modo, nessun modo fisso di mostrarsi a Teresa. L'aspetto, o meglio, il modo in cui appare è al gusto di Dio (*il modo in cui vuole, o mentre camminava nel mondo o dopo quello risorto*). L'anima del mistico gode solo della visione.
- Può essere *“così veloce che potremmo paragonarlo a quello dei fulmini”*. Teresa chiama queste visioni *“visioni immaginarie”*
- Ci sono altre visioni che non sono come *“immaginarie”*, ma *“resta tanto impressa nella immaginazione questa immagine gloriosissima che ritengo impossibile staccarmi da essa fino a quando la vedo per poterne godere fino alla fine”*. Di queste dirà: *“ Questa visione, inoltre, non è come l'immaginaria che passa presto, ma dura molti giorni e alle volte più di un anno”* [197].
- Tutte queste visioni lasciano nel loro essere una traccia: *“Sembra che purifichi l'anima in modo sorprendente e che tolga quasi ogni forza alla nostra sensualità. È una grande fiamma che sembra bruciare e distruggere tutti i desideri della vita”* [198].
- Queste visioni inebriano lo spirito del mistico che è totalmente ferito dal divino: *“Tutto ciò che vedo con gli occhi del corpo mi appare sogno e finzione; non desidero se non quello che ormai ho visto con gli oc-*



chi dell'anima e, sentendomene ancora lontana, questo, per me, equivale a morire" [199].

Teresa racconta il percorso e il progresso dei tipi di visioni che aveva.

- *"Dopo due anni di continue preghiere mie e di altre persone per quanto si è detto, cioè perché il Signore mi conducesse per altra strada e mi mostrasse la verità, **continuando egli a parlarmi assai spesso**, mi accadde questo: mentre un giorno ero in orazione, per la festa del glorioso san Pietro, vidi o, per meglio dire, sentii, perché né con gli occhi del corpo né con quelli dell'anima vidi nulla, vicino a me Gesù Cristo."*[200]. Questo tipo di visione è chiamato **"intellettuali"**.
- *Le **visioni immaginarie** in cui non solo la presenza erutterà in essa, ma anche la figura: "Un giorno, mentre stavo in orazione, egli volle mostrarmi **solo le mani**: erano di così straordinaria bellezza che non potrei descriverla. Dopo pochi giorni **vidi anche quel suo divino volto** e credo di esserne rimasta completamente rapita"* [201].
- *E subito il Signore si manifesterà pienamente a lei: "Un giorno che era la festa di san Paolo, mentre stavo a Messa, **mi apparve tutta la sacratissima umanità di Cristo, in quell'aspetto sotto il quale lo si suole rappresentare risorto**"* [202].
- *Quasi sempre il Signore mi si presentava come risorto, anche quando mi apparve nell'ostia, tranne alcune volte in cui, per incoraggiarmi, se mi trovavo in tribolazioni, mi mostrava le sue piaghe; talvolta mi appariva in croce, talvolta nell'orto, raramente con la corona di spine, e anche sotto il peso della croce, qualche volta, secondo le mie necessità - ripeto - o di altre persone, ma sempre la sua carne appariva glorificata"* [203].

Anche in termini di durata erano diverse. Alcune sono durate nei loro effetti per un certo tempo e altre sono durate un anno intero. Questo ci dice che in qualche estasi il mistico restava **"estasiato"** (**fuori di sé**) per un tempo a parlare con Dio e altre estasi (**vere estasi**) duravano fino a un anno nei loro effetti: il mistico coscientemente **"vede e parla"** a Dio che è al suo fianco (è vera visione). Sono le visioni di cui nella settimana dimora, cioè nell'ultimo grado di unione con Dio, nel matrimonio spirituale con Dio. *"Si direbbe che per quella persona non fosse una novità, perché il Signore le si era mostrato così varie altre volte. Ma allora lo fece in tal modo da lasciarla fuor di sé e tutta piena di spavento ... Dovete sapere che la differenza fra le visioni precedenti e quelle di queste mansioni è molto grande* [204].

Teresa riassume così gli effetti sulla sua anima di queste estasi: *"La visione di Gesù Cristo mi lasciò impressa la sua incomparabile bellezza che ho sempre davanti. Per questo sarebbe bastato vederlo una sola volta; a maggior ragione, quindi, avendolo visto tante volte, quante il Signore ha voluto farmi la*



grazia" [205]. *“Una volta, mentre stavo recitando le Ore con la comunità, l'anima mia si sentì improvvisamente raccolta e mi parve che fosse come uno specchio luminoso in ogni parte, senza nulla, né dietro né ai lati né in alto né in basso, che non risplendesse. Al suo centro mi apparve nostro Signore Gesù Cristo, come sono solita vederlo. Mi sembrava riflesso in ogni parte della mia anima così chiaramente come in uno specchio, e a sua volta lo specchio – io non so come – si rifletteva tutto nel Signore stesso, per una comunicazione altamente amorosa che non so riferire”* [206].

È anche molto curioso il modo di sentire e la progressione che Teresa ha sperimentato nell'ascoltare le parole di Gesù. Per qualche tempo notò che le erano rivolte parole misteriose, piene di forza e tenerezza, ma non era a conoscenza della sua origine. Quando raggiunge le ultime due dimore le identifica come provenienti dalle labbra stesse di Gesù. *“Capì molto chiaramente”, scrive, “che fu questo Signore a parlargli molte volte nel modo che fu detto; perché fino a quando non gli fece questa misericordia, dissi, non seppe mai chi gli stava parlando, anche se capiva le parole”*. [207] E ce le descrive così: *“Si tratta di certe parole che Egli dice all'anima e che possono essere di diverso genere. Alcune sembra che vengano dal di fuori, altre dall'intimo più segreto dell'anima, altre dalla sua parte superiore, ed altre dall'esterno, in modo da udirle con le orecchie del corpo e da sembrare che siano dette con voce articolata”* [208].

(Continua)

-
- [174] Pan 22, 2
 [175] Pan 22, 3
 [176] Pan 22, 185
 [177] Pan 22, 4; 20; 46; 76; 417; 418; 419; 420; 422, 283;
 [178] Pan 22, 8. Cf. 13; ;19; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 247; 249; 254; 258; 260;261; 262;266; 275; 277; 279; 282; 284; 285; 286;287; 288; 289; 291; 305; 306. Tralascio di citare altri testi perché in ogni numero la Madre utilizza questa parola. E' impossibile e sarebbe fuori di ogni logica citare senza alcun motivo reale tutti 1794 numeri di El Pan 22.
- [179] Pan 22, 67; 70; 73, 96; 98; 112;113;
 [180] Pan 22, 11
 [181] Pan 22, 16;
 [182] Pan 22, 58
 [183] Teresa, Camino de Perfección 44, 1
 [184] Pan 22, 1219
 [185] Pan 22, 273
 [186] Cf. I PARTE, Argomenti relativi alle estasi, n. 4 - Ciò che i mistici vedono nell'estasi
 [187] Pan 22, 927
 [188] Pan 22, 1683;
 [189] Pan 22, 1016
 [190] Pan 22, 270
- [191] Pan 22, 444; cf, Pan 22, 450;455; 468; 586; 621-22; 665-72; 683-86; 925; 928; 934; 1011-14; 1044; 1065
 [192] Pan 8, 412
 [193] La humanidad de Jesús y la humanidad de Dios - fe adulta <https://www.feadulta.com/es/buscadoravanzado/item/1194-la-humanidad-de-jesús-y-la-humanidad-de-dios.html>.
 [194] Prendo queste idee da: www.portalcarmelitano.org/articulos/santos-carmelitas/teresa-de-jesus/67-teresa-de-jesus-articulos.html
 [195] 6 M 9,3. Allude a una delle tante visioni immaginarie che il Signore le sta regalando.
 [196] 6 M 8,2
 [197] 6 M 8,2
 [198] Teresa, V 38,18
 [199] Teresa, V 38,7
 [200] Teresa, V 27,2
 [201] Teresa, V 28,1
 [202] Teresa, V 28,3
 [203] Teresa, V 29,3
 [204] Teresa, 7 M 2,2
 [205] Teresa, V 37, 4
 [206] Teresa, V 40,5
 [207] Teresa, 6 M 8,2
 [208] Teresa, 6 M 3,1





"L'Amore Misericordioso di Dio? ... Perdonare impossibile"

ROBERTO LANZA

Lo scrittore René Bazin racconta di essere entrato una domenica in Chiesa. Il sacerdote stava commentando la Parola di Dio a dei fanciulli: era il racconto della passione e c'era una grande commozione nel cuore di tutti. Chiese: "Se noi fossimo stati al posto di Giuda, vedendo Gesù morire con tanto amore, che avremmo fatto?". Il più piccolo dei presenti chiese di parlare: "Io, se fossi stato al posto di Giuda, anziché disperarmi, sarei corso da Gesù, gli avrei gettato le braccia al collo e gli avrei gridato: Gesù, perdonami!".

Sembrano parole difficili da comprendere quelle riportate all'inizio di questa breve riflessione, parole complesse perché molto lontane dal nostro pensare e dal nostro modo di intendere il perdono. Noi spesso conosciamo un "perdono" fondato sulla base di una giustizia centrata sullo scambio e sul calcolo, una giustizia prettamente distributiva: "Occhio



per occhio, dente per dente.” Per questo ci risulta faticoso credere che anche Giuda, il traditore di Gesù, possa avere ricevuto o meno il perdono di Dio. Da sempre, molti teologi e molti studiosi, hanno cercato di risolvere il mistero del tradimento di Giuda nei confronti di Gesù, soprattutto portando come “prova” il fatto che la sua storia si inserisce pienamente nel compimento del progetto di Dio sull’umanità. Come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica in rapporto alla condanna a morte di Gesù: *“il linguaggio biblico non significa che quelli che hanno “consegnato” Gesù siano stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio”*¹. Questo perché Dio ha stabilito il suo disegno eterno di “predestinazione” includendovi la *“risposta libera di ogni uomo alla sua grazia”*². In questa ottica, Maria, la madre di Gesù, ne è un altro luminoso esempio e la stessa morte in croce di Gesù non può essere vista come un “destino prestabilito” che ha pesato sulle spalle del Figlio di Dio fatto uomo. I racconti della passione attestano una libertà umana autentica e piena di Gesù che vive l’obbedienza al Padre in ogni istante della sua vita *“fino alla morte e alla morte di croce”*. Pertanto, anche nella storia di Giuda dobbiamo riconoscere e vedere una dinamica di libertà in rapporto alla volontà di Dio; comunque il suo tradimento rimane, in ogni caso, un mistero.

In questa ottica, Maria, la madre di Gesù, ne è un altro luminoso esempio e la stessa morte in croce di Gesù non può essere vista come un “destino prestabilito” che ha pesato sulle spalle del Figlio di Dio fatto uomo.

Tuttavia la domanda che dovremmo porci, partendo proprio dalla vicenda esistenziale di Giuda e che molti di noi si sono chiesti almeno una volta nella vita, è questa: Dio può davvero perdonare tutto? Può aver perdonato anche Giuda autore di un “peccato” gravissimo? Sant’Ambrogio scrive: *“Il servo ha tradito il suo Signore; il discepolo, il suo maestro; l’eletto apostolo, il suo creatore”*³. Quindi il vero problema da affrontare è se esistono peccati così gravi che non possono essere perdonati. Ciò nonostante, in questa sede, credo che non sia tanto importante affrontare problematiche di Teologia Morale o di altra natura dottrinale, ma nell’ottica del nostro carisma a me piace sottolineare che la Madre Speranza ripeteva spesso: *“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro; l’uomo il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre ed una tenera Madre”*⁴.

1 CCC 599

2 CCC 600

3 In Le, libro X, n. 63.



Cosa racchiude l'espressione l'uomo il più perverso?

Sappiamo benissimo che la nostra Spiritualità si ispira al Crocifisso dell'Amore Misericordioso che è l'espressione più solenne del nostro carisma. Ci presenta il Cristo nel momento supremo del dolore fisico della morte, ma nella regale serenità di Colui che innalzato da terra vuole attirare tutti a sé con la forza dell'amore. Rappresenta Gesù ancora vivente che supplica il Padre: *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"* ⁵. Ma in quelle condizioni, dopo quegli avvenimenti, davanti a quegli uomini colpevoli di averne chiesto la condanna e di avere tanto infierito contro di lui, chi avrebbe immaginato che quelle parole sarebbero uscite dalle labbra di Gesù? Chi, nel pieno del tormento, avrebbe saputo elevare la prima delle sue preghiere a favore di altri, anziché di sé stesso? La sua supplica non è stata elevata genericamente "per gli altri", ma addirittura per i suoi nemici più crudeli. Gesù non solo ha perdonato, ma chiede il perdono del Padre per coloro che lo hanno messo a morte, e quindi anche per noi tutti.

Da dove nasce questo perdono universale?

"Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, che è per voi", sono le parole eucaristiche di Gesù, costituiscono il memoriale del suo sacrificio, la testimonianza della sua morte in croce vissuta per amore. Dio vuole salvare tutti gli uomini, per questo Cristo è morto per tutti, quel sangue di Cristo contenuto nel calice che gli apostoli quella sera bevvero è di per sé quello stesso sangue che il giorno seguente sarà "sparso" sulla croce per la redenzione dell'intera umanità, è il sacrificio di Dio offerto una volta per tutte fino alla fine dei tempi. Tutti gli uomini, ciascuno nella concretezza del proprio io, nel bene e nel male, sono dunque compresi potenzialmente e, anzi, si direbbe intenzionalmente nella preghiera di Gesù al Padre: *"Perdona loro, perché non sanno quello*

che fanno". Le Scritture non dicono: *"Se qualcuno è giusto"*, bensì: *"Se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il Giusto"* ⁶.

4 Diario (1927-1962) (El Pan 18)

5 Lc. 23,34

6 1 Gv. 2,1



Il Vangelo ci dona questa convinzione: dall'alto della croce è nata la parola "misericordia"!

Per questo a me piace vedere Giuda soprattutto sullo sfondo del racconto giovanneo della cena prima della passione. L'evangelista per esprimere il desiderio del Signore di vivere fino in fondo la sua vocazione al dono della vita, riporta queste parole: *"li amò sino alla fine"*. Succeda quel che succeda, Lui non ci molla, lava i piedi di tutti: di Pietro che rinnega, di Giuda che tradisce, di noi così "altalenanti" nei suoi confronti. Dio c'è sempre, e sulla sua fedeltà, possiamo ripartire, riprendere ad amare, fidarci. Per questo mi interessa pensare che con queste parole Gesù abbia liberato Giuda dal peso del suo tradimento, come se gli dicesse: *"Tu hai deciso e sei responsabile di quello che hai deciso di fare."*

Ma adesso, che la tua decisione è presa, io te ne libero dal peso, perché ti amo lo stesso".

Quel sangue prezioso è versato anche per Giuda! Questo è l'Amore Misericordioso di Dio!

In Dio non ci sono preferenze e se anche ci fossero sono per l'uomo peccatore, per chi si sente debole, solo, affranto: **Dio ha redento e salvato tutti o niente e nessuno.**

Dal carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana scaturisce questo atteggiamento di Dio, ognuno di noi è sacro a Dio; davvero nell'Amore Misericordioso il cuore di Dio e il cuore dell'uomo si sono toccati. **Tutto questo non significa che siamo chiamati alla deresponsabilizzazione delle nostre azioni, tanto Dio perdona tutto, ma vuol dire fare esperienza della vera identità di Dio.** Tale aspetto carismatico è talmente consolante che la Madre Speranza diceva: *"Se alla fine della mia vita dovessi essere giudicata dal mio papà terreno avrei paura! Non ho paura di essere giudicata da Dio: è un Padre così buono, comprensivo, misericordioso!"*. Scrive ancora la Madre Speranza: *"Dio insegue mendicando il nostro amore, pur dopo averci visto camminare per tutta una vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì, il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona. Ci tende ancora la mano per aiutarci ad uscire da quella febbre che ci consuma, ci perdona e ci invita a seguirlo di nuovo con amore più forte"*. La logica dell'Amore Misericordioso non si rassegna a stare senza l'uomo, anzi lo ama ancora prima del suo ravvedimento e del suo pentimento.

L'Amore Misericordioso è così: *"[...] e che l'uomo più malvagio, il più abbandonato è da Lui amato con immensa tenerezza ed Egli è per lui un padre e una*

La riconoscenza ci mette nel giusto atteggiamento ed è un grande aiuto nella vita spirituale, chi non è riconoscente cade nell'egoismo e nell'orgoglio, mentre chi è grato è liberato da queste tentazioni



tenera Madre"⁷. Il peso di un tradimento, per un pentito, è enorme, e nel caso di Giuda Iscariota, il suo suicidio, denota quanto sia stato pesante per lui continuare a vivere. Ogni uomo che soffre, è un uomo solo, e proprio perché smarrito, diventa "di Dio", appartiene a Dio, Egli non può lasciarlo solo ed abbandonato, perché è *"carne della sua carne."* Il Santo Padre Francesco nell'udienza del 24 aprile 2019 evidenziava queste precise parole: *"Dio perdona tutto e perdona sempre, non c'è peccato che Lui non perdoni"* e

nell'angelus del 17 settembre del 2017 affermava: *"il perdono non nega il torto subito, ma riconosce che l'essere umano, creato ad immagine di Dio, è sempre più grande del male che commette"*.

Quando una persona è scoraggiata, non ha la gioia, non sente la pace, si sente debole per agire o reagire. Forse il male peggiore che lo scoraggiamento produce è che ti ostacola dal camminare nella strada giusta, perché sembra troppo difficile, e perciò, come conseguenza, cammini nella strada sbagliata.

Noi gli apparteniamo, per questo non ci abbandona mai!

La Madre era fermamente convinta di questa impostazione: *"Il peccato deve farci soffrire molto perché offende Gesù. Dobbiamo odiarlo e detestarlo, ma senza abbandonarci alla tristezza e allo scoraggiamento, dato che*

*l'offeso è nostro Padre e il suo Cuore Misericordioso ci perdona e ci ama"*⁸. Quando una persona è scoraggiata, non ha la gioia, non sente la pace, si sente debole per agire o reagire. Forse il male peggiore che lo scoraggiamento produce è che ti ostacola dal camminare nella strada giusta, perché sembra troppo difficile, e perciò, come conseguenza, cammini nella strada sbagliata. I nostri peccati possono scoraggiarci tantissimo, essi ci fanno toccare con mano il nostro fallimento, e tutto ci fa pensare che sembra difficile ottenere il perdono, che sia impossibile poter tornare a Dio e camminare come avremmo dovuto fare prima.

Il Figlio prodigo, non ha ragionato forse allo stesso modo?

La prima condizione della salvezza è dunque la coscienza che nessuno di noi è giusto per se stesso e che se proprio vogliamo sapere qual è la nostra posizione davanti a Dio, l'unica verità è questa: **siamo dei peccatori perdonati e redenti**. Qualunque altra convinzione a questo riguardo su noi stessi non corrisponde alla verità. Dobbiamo sempre ricordare che la ric-

⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

⁸ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



chezza della grazia, dono di Dio, è un tesoro da custodire in “vasi di creta”, perché sia chiara la straordinaria misericordia di Dio, di cui nessuno si può appropriare, magari per il proprio “curriculum di opere buone” o di pellegrinaggi fatti a piedi. Per quanto il nostro peccato possa essere grande, più grande è il sacrificio di Cristo, e il perdono che possiamo ricevere gratuitamente in Lui: *“dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata”*⁹.

In Cristo c'è perdono, c'è salvezza, nel sangue di Cristo c'è la vita!

Mi hanno sempre tanto colpito quelle parole scritte nel romanzo dei fratelli Karamazov: *“Volete castigare tremendamente, severamente un uomo, ma al fine di salvarlo e di rigenerare la sua anima per sempre? Schiacciatelo con la vostra misericordia, mostrategli l'amore, ed egli maledirà il suo operato. Quest'anima si dilaterà, sarà schiacciata dal rimorso e dall'infinito debito che d'ora in poi le starà dinanzi”*¹⁰.

Chi di noi, almeno in un istante della propria vita, non è stato Giuda?

Povero Giuda, forse non hai capito che il più grande dei peccati, non è stato quello di “vendere” il Cristo; ma quello di disperare. Tuttavia io faccio difficoltà a non pensare che anche per te, la misericordia di Dio, sia stata abbondante e piena. Quella parola “amico”, che ti ha pronunciato il Signore mentre lo baciavi per tradirlo, io faccio fatica a non pensare che forse, nell'ultimo istante della tua esistenza non possa avere riempito il baratro della tua disperazione. Ma siamo proprio così sicuri che il primo apostolo, che è entrato in Paradiso insieme al buon ladrone, non sia proprio Giuda?

La dannazione resta sempre una tragica possibilità per chi muore nell'impenitenza finale, tuttavia nella fede possiamo sperare per tutti, senza togliere le responsabilità di ognuno. In questa speranza, nella preghiera più grande che le è stata affidata, l'eucaristia, la Chiesa continua a intercedere per tutti i defunti, perché possano incontrare il volto del Cristo misericordioso. Signore aiutaci a credere che la tua misericordia stia universalmente preparando una vita più felice per tutti... ti supplichiamo, ricordati di tutti, Signore, sempre, abbi pietà di tutti. Questa sarà la vera vittoria, questo sarà l'annuncio della vera gioia: *“... rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”*¹¹, perché sono impressi **nel cuore dell'Amore Misericordioso di Dio!**

E così sia!

⁹ Rm. 5,20

¹⁰ Letture per Esercizi Spirituali: La Passione (1943) (El Pan 7)

¹¹ Lc. 10, 20



P. Ireneo Martín fam
Febbraio 2020



Voce del Santuario

“Come il chicco di grano...”

“**I**santi, quando vengono nel mondo, il Signore li manda per cancellare le deformazioni del Suo volto. Madre Speranza è stata suscitata da Dio per ricordare alla Chiesa e al mondo il vero volto di Dio rivelato da Gesù... Nel diario della Madre leggiamo: «Oggi, 5 novembre del 1927, mi sono distratta, cioè ho percorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù, e lui mi diceva che io devo darmi da fare perché gli uomini lo conoscano non come padre offeso dall'ingratitude dei suoi figli, ma come un padre pieno di bontà che cerca in tutti i modi di poter confortare, aiutare e far felici i suoi figli, e che li segue e li cerca con amore instancabile, quasi che non potesse essere felice senza di loro». La sua è stata una intensa esperienza di Dio Amore Misericordioso, commenta P. Bartolomeo Sorge, sj, il quale nello stupore del suo pellegrinaggio a Collevaleza pronuncia queste mirabili parole: “Davanti a quella tomba, non mi stanco di guardare al di là di ciò che rappresenta, perché vedo in essa il simbolo del futuro cammino della Chiesa. Quella tomba sintetizza mirabilmente il legame tra il carisma di Madre Speranza e la storia dei tempi nuovi. Perché? Arrivando a Collevaleza noi ammiriamo questa grande Basilica; è bella, è degna della gloria di Dio, immagine della Chiesa protesa verso il cielo, una Chiesa dove gli uomini vanno e vengono in gran numero; è accogliente, aperta al mondo, nuova, nella quale tutti si sentono come in famiglia, accolti dai Figli e dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso attraverso un servizio sorridente e delicato. Ammiriamo questo tempio, questo “trionfo” come diceva Madre Speranza, e non ci rendiamo conto di che cosa sta succedendo nella Cripta. “Cripta”, per definizione, è il luogo più nascosto, più basso di tutto l'edificio.

Noi vediamo il campanile così agile, la Casa del Pellegrino grande ed accogliente, vediamo il Santuario, la Basilica, e non pensiamo che nella Cripta, nel luogo più nascosto, due metri di terreno si sollevano, così come il chicco di grano che gettato a terra la muove e la solleva. Si guarda il campo sconfinato, grande, senza orizzonte, e non si vede che la terra si solleva un po'. È



un chicco di grano, piccolo, nascosto nella Cripta, nella base della Chiesa di Dio, che rimuove la terra e annuncia la nuova spiga, la Chiesa dei nostri tempi". (P. Bartolomeo Sorge s j, 8 febbraio 1986 nel 3° anniversario della dipartita di Madre Speranza in cielo)

Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

Al Santuario di Collevale si è vissuta la ricorrenza del 37° anno della Nascita al Cielo di Madre Speranza con un programma ricco di eventi religiosi, musicali e culturali che ha iniziato il 7 Febbraio e terminato domenica 9.

Una gran folla di pellegrini e di giovani sono intervenuti alla Veglia di preghiera con la quale si è aperta, venerdì 7 febbraio, la Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù. Numerosi pellegrini sono giunti da Aosta, Bolzano, Brindisi, una Corale di giovani di Jesi, e ancora da Fermo, Mantova, Perugia, Perugia-Ordine di Malta, Prato, Portoviro, Ravenna, Roma-Casilino, Santeramo, e dalla Svizzera.

Venerdì 7 febbraio alle ore 21,15 nella Cripta, è stata celebrata una Veglia di Preghiera

durante la quale è stato svolto il tema del "Profumo" di santità di Madre Speranza particolarmente reso attraente dalla espressiva e toccante testimonianza di Fr Pietro Jacopini FAM. La Veglia è stata arricchita



Dalla Svizzera



Da Velletri



In preghiera sulla tomba della Beata Madre Speranza



Celebrazione presieduta da P. Ireneo Martin



Il Cad. Montenegro con il Rettore del Santuario P. Ireneo, P. Aurelio Spieriore FAM e il prof. Pietro



S. Messa presieduta da P. Aurelio Pérez superiore Generale FAM



dalla proclamazione della parola di Dio, da alcuni scritti di Madre Speranza e l'animazione dei canti. Un pensiero per aiutare alla riflessione personale è stato offerto anche dal Rettore P. Ireneo Martin FAM. La veglia si è conclusa con un momento intimo di preghiera intorno alla tomba della Madre, la benedizione e il canto finale.

8 febbraio

Alle prime luci dell'alba di sabato 8 sono cominciati in Cripta le preghiere dei fedeli e, successivamente, si sono ritrovati un nutrito gruppo di sacerdoti, Figli dell'Amore Misericordioso, e di sacerdoti che hanno conosciuto in vita la Madre, per concelebrazione con P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, la S. Messa del pio transito.

Nel corso della concelebrazione P. Aurelio ha posto in risalto alcune espressioni di Madre Speranza: "chi ama o desidera veramente amare Dio, si sforza di togliere da se tutto quello che a lui non piace ed è molto contento della sofferenza" e ancora "Fa Gesù mio - scriveva M. Speranza in El pan 18, 587 - che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo con il tuo amore". Alto è risuonato il ritornello: "Speranza, Speranza/resta sempre con noi/ insegnaci ad amare Gesù ... Speranza, Speranza/resta sempre con noi/ insegnaci ad amare Gesù". Alla liturgia delle acque ha fatto seguito alle ore 12 la S. Messa del Pellegrino celebrata da P. Ireneo Martin, Rettore del Santuario. P. Ireneo all'omelia ha tracciato un appassionato profilo della vita e dell'opera di Madre Speranza di Gesù. Hanno partecipato anche i volontari del Santuario e i Cavalieri di Malta.

Alle ore 17,30 ha celebrato la S. Messa Mons. Domenico Cancian, Fam - vescovo di Città di Castello. Padre Domenico FAM, essendo di casa, come gli è abituale, ha par-



lato della Madre in modo confidenziale e commosso avendo avuto il dono di conoscerla di persona ed esser vissuto durante molti anni vicino a lei. A seguire la Piccola Corale di voci bianche di Roma-Casilino ha voluto essere presente al Santuario per onorare e lodare il Signore per il dono della Beata Madre Speranza. I bambini provengono dalla nostra scuola di Roma-Via Casilina, accompagnati dal Maestro Giovanni De Vecchis che li ha diretto con cura e professionalità. Insieme a loro, oltre le Ancelle, c'era l'attrice Luisa Fattorini, che ha declamato alcuni pensieri di Madre Speranza con intensità e vera partecipazione filiale.

Serata musicale in onore di Madre Speranza

Sabato 8 febbraio alle ore 21,30 tre gruppi musicali, il Coro Madre Speranza, il Duo siciliano Davide-Manfredi e The Branches di Jesi hanno cantato e suonato in onore di Madre Speranza: tre modi diversi di interpretare la musica con un'unica finalità di far godere al pubblico giovanissimo e meno giovane. La musica, quando si canta e si suona con il cuore ha il potere di unire le varie generazioni e la diversità dei gusti. In questa serata musicale lo spirito materno e gioioso di Madre Speranza ha conquistato ognuno di noi. Il Coro Madre Speranza, di-



retto dal maestro Marco Venturi, si è esibito all'inizio con un breve repertorio classico presentandoci in modo speciale la figura e l'opera della Beata. Poi la gradita sorpresa del concerto: i giovani Davide Campione al piano forte e Manfredi Tumminello alla chitarra classica, venuti da Palermo e uniti per la musica dal Rettore P. Ireneo, in un pellegrinaggio di un anno fa, durante un'esperienza spirituale forte al Santuario di Collevalezza. Davide e Manfredi laureati rispettivamente in pianoforte moderno e in chitarra classica al conservatorio V. Bellini di Palermo, hanno conquistato fin da subito pubblico e critica con il loro stile musicale in un'esibizione sublime, perfetta. Il piatto forte della serata, che si può seguire ora in Youtube, è stata la canzone *...E DIO LA CHIA-*





The Branches, Gruppo musicale Jesi



Gruppo musicale Jesi con Davide Campione e Manfredi Tumminello di Palermo con P. Ireneo e il M^o Venturi

MÒ SPERANZA, composta ed esibita da Davide Campione e Manfredi Tumminello, parole di P. Aurelio Pèrez. Grande accoglienza, applauditissima da tutti giovani e adulti. Ma la serata non è finita qui. Sono scesi in campo anche i The Branches, gruppo rock cristiano della Diocesi di Jesi, nato nel 2016 dopo la partecipazione alla GMG a Cracovia e composto da 15 giovani dai 17 ai 35 anni. Il loro intento è di annunciare con gioia e testimoniare a tutti, in particola-



Coro Voci bianche di Via Casilina Roma

re ai giovani, l'Amore di Dio attraverso la musica. Colta l'attenzione dei più di 200 giovani presenti, il gruppo ha portato avanti il grosso della serata con canzoni ricche di contenuti profondamente cristiani e giovanili. Come nei due eventi precedenti tenutisi a Collevalenza, anche in questa occasione i testi delle canzoni (accompagnati dalle traduzioni per i testi dall'inglese) sono stati proiettati per dar modo ai presenti di cantare insieme alla band. Il risultato è stato formidabile: hanno conquistato il cuore e la mente dei presenti al punto di scatenare la vivacità dell'uditorio. Serata musicale veramente significativa, indimenticabile per tutti noi. I giovani hanno dentro di sé tanti valori da scoprire, tante belle risorse. Dobbiamo fidare di più in loro.

Il Card. Montenegro al Santuario di Collevalenza

Domenica 9, presso l'Auditorium Giovanni Paolo II alla Casa del Pellegrino, il Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento ha parlato sul tema "...*l'Avete fatto a me!*" *Il volto di Gesù è il volto dei poveri.* Al termine della relazione del cardinale, l'autrice Maria Giuseppina Malfatti Angelantoni ha presentato il suo libro "L'Arte lungo le vie di pellegrinaggio". Alle ore 11,30 ha presieduto la solenne celebrazione il Card. Francesco Montenegro Arcivescovo di Agrigento. Al momento dell'omelia il porporato ha detto: "La parola di Dio or ora ascoltata, sembra, detto con gergo sportivo, che abbia voluto preparare la volata a una campionessa come Madre Speranza. Madre Speranza con la sua vita ci fa capire il significato di quelle parole: "Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti... se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Alla conferenza e alla S. Messa han-



no partecipato anche le autorità civili e militari. Da rilevare tra gli altri la presenza dell'Assessore dello sviluppo della Regione umbra Dott. Michele Fioroni, la Consigliera Dr.ssa Francesca Peppucci, il Sindaco di Todi Avv. Antonino Ruggiano e il Sindaco di Norcia Dott. Nicola Alemanno.

Alle ore 16 si è tenuta la S. Messa presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio. Nell'omelia ha esaltato la figura di Madre Speranza e ha voluto ringraziare il Signore per il dono di questa nuova tappa della sua vita qui a Collevale come collaboratore, confessore e membro vivo della Comunità FAM al Santuario. Alle ore 17,30 la S. Messa presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi con l'animazione del Coro Madre Speranza. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato la gioia e la gratitudine al Signore per il dono della Beata alla Famiglia dell'Amore Misericordioso e alla Chiesa di Orvieto-Todi. Finita la S. Messa P. Aurelio ha ringraziato la presenza di S. Eccellenza Mons. Tuzia in questa ricorrenza e la sua grande venerazione verso M. Speranza.

Eventi vari

– Domenica 2 febbraio nel pomeriggio, si è tenuto a Collevale l'incontro in occasione della celebrazione della Giornata della Vita consacrata della Diocesi. Alle ore 17,30, Concelebrazione eucaristica è stata presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi.

– Sabato 15 febbraio si è riunita la Sottosezione UNITALSI di Todi per ricordare la Madonna di Lourdes. Alle ore 12,00 hanno partecipato alla S. Messa del pellegrino.

– Lunedì 17 febbraio abbiamo avuto la gradita visita di Mons. Thomas Msusa, arcivescovo di Blantyre (Malawi) e di Mons. Alessandro Pagani, bergamasco, vescovo di Mangochi (Malawi). Il 19 febbraio ha visi-



Celebrazione presieduta dal Card. Francesco Montenegro



Esercizi Spirituali della Diocesi di Spoleto con Mons. Boccardo e S. Em. il Card. Menichelli



Celebrazione presieduta da Mons. Benedetto Tuzia



Giovani provenienti da tutte le parti d'Italia

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Mons. Ceccobelli con i Seminaristi di Viterbo



Da Spinaceto



Da Padova - Esercito di Maria



Prima professione religiosa di Suor Francesca Zafarana di Caltanissetta

tato il Santuario Mons. Luigi Fabbri Vicario di Viterbo con un gruppo di seminaristi. – Esercizi spirituali: dal 3 al 6 febbraio hanno assistito ad un corso i sacerdoti della Diocesi di Spoleto accompagnati dal loro Vescovo Mons. Renato Boccardo e predicati da S. Em. il Cardinal Edoardo Menichelli. Dal 9 all'11 febbraio come ogni anno hanno partecipato a un corso di formazione permanente i sacerdoti della Diocesi di Città Castello guidati da Mons. Domenico Cancian. Anche le nostre consorelle hanno assistito ad un corso di Esercizi spirituali tenuti da P. Cesare Bosatra s j dal 15 al 24 febbraio.

– Lunedì 24 febbraio festa della Famiglia dell'Amore Misericordioso. Alle ore 17,00, la Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da P. Aurelio Pèrez FAM. Durante la Celebrazione si è consacrata al Signore come Ancella dell'Amore Misericordioso, Suor Francesca Zafarana di Caltanissetta. Ringraziamo il Buon Gesù per la bellissima e familiare serata trascorsa e accompagniamo con la preghiera questa nostra consorella nella sua prima professione religiosa. Il Signore aiuti Suor Francesca a vivere e gustare giorno dopo giorno la bellezza della vita consacrata e la possa trasmettere ad altri giovani.

Gruppi di pellegrini

ACLI Collevalenza, Aosta, Aprilia, Arezzo, Assisi, Bolzano, Brindisi, Campobasso, Fermo, Firenze, Malta, Mantova, Matera, Mercatale (AR), Montemurlo, Palermo, Perugia-Gruppo Madre Speranza, Pietrasanta (LU), Porto Viro, Prato, Ravenna, Rimini, Roma, Santa Marinella, Santeramo, Svizzera, Todi UNITALSI, Spinaceto, Viterbo, Varese, Città di Castello, Spoleto, Terni, Loreto, Caserta, Reggio Emilia, Todi (CVS), Jesi, Perugia (Ordine di Malta), Roma-Casilino, Pescara, Africa, Orvieto, Ostia Antica, Cortona, Catania, Messina, Caltanissetta, Romania, Spello, Amelia, Isola della Scala, Verona, Mantova, Spagna, Lavinio, Ronco, Varese.

2020

iniziative a Collevaenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

13-17 LUGLIO

Guida: Mons. Ciro FANELLI

(Vescovo di Melfi)

Tema: Presbiteri

evangelizzatori con Spirito

(At 2,1-11)

09-13 NOVEMBRE

Guida: Mons. Giovanni

RICCHIUTI (Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva...)

Tema: Seguire per servire

(Gv 12,24-26)

CORSO PER LAICI

09 (per cena)-12 LUGLIO

Guida: Mons. Domenico

CANCIAN (Vescovo di Città di Castello)

Tema: Percorso evangelico stile

Amore Misericordioso per laici

4 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore

Misericordioso - Collevaenza (PG)

31 maggio: Anniversario del 7° anno della Beatificazione della Beata Madre Speranza

4 GIUGNO: Giornata di santificazione Sacerdotale

21-27 giugno: Movimento Sacerdotale Mariano

23-25 ottobre: Convegno ALAM

27 SETTEMBRE Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

30 settembre: Anniversario nascita Madre Speranza

16-20 novembre: Convegno CISM

La **SULGA** avendo cambiato sede a Perugia ha (sembra temporaneamente!) disattivato anche il numero verde 800099661

Pertanto per le prenotazioni è necessario telefonare 075-5009641

SI COMUNICA CHE LA PARTENZA DEL MATTINO DI GIORNO FERIALE DA COLLEVAENZA - BIVIO PAESE PER ROMA TIBURTINA, NON È PIÙ ALLE 7,40 BENSÌ ALLE ORE 8,40.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pulman di linea)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

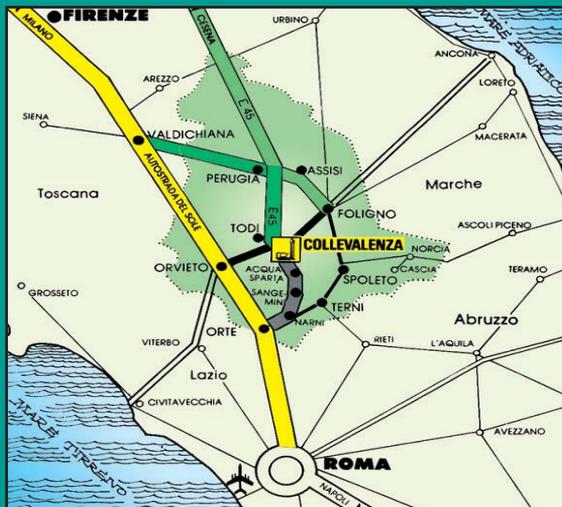
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.